

## Lettura del sistema fortificato della fascia Tirrenica calabrese attraverso le iconografie storiche

Knowledge of fortified centres of the Tyrrhenian coast of Calabria through historical documents

**Brunella Canonaco<sup>a</sup>, Francesca Bilotta<sup>b</sup>**

Università della Calabria, Rende (Cs), Italy

<sup>a</sup>bruna.canonaco@unical.it; <sup>b</sup>bilotta.francesca@gmail.com

### Abstract

This paper offers suggestions for the knowledge of fortified centres of the Tyrrhenian coast of Northern Calabria, through a critical reading of ancient graphic representations of this territory. The exegetical reading of these ancient landscapes has been supported by the notes extracted from literary sources and data deduced from analytical procedures conducted on the assets. The essential characters of the fortresses and the areas surrounding castles have been identified, recognizing the dynamics of settlements, explaining their formal, functional and constructive characters, and verifying the signs of permanence and variance through time. In the surveyed area, the castles are commonly located on hilltops, overlooking the sea and controlling the territory and villages. Because of its dense defence fabric, made of manors and towers, this area can be seen as one of the most representative of the whole Region. The study of this heritage is essential for the comprehension of the historical and architectural characters of the area, and therefore for the enhancement of the built landscape of the entire Mediterranean basin.

**Keywords:** Architectural heritage, towers and castles, knowledge.

Il saggio attraverso la lettura storico critica di antiche iconografie, di fonti documentali e lo stato di fatto, propone note per la conoscenza di alcune strutture fortificate della fascia costiera del Tirreno cosentino in Calabria, soffermandosi sulle permanenze e le mutazioni avutesi nel tempo. L'ambito individuato, esibisce un litorale tra i più belli d'Italia, sorretto dalla catena appenninica e punteggiato da una teoria di borghi che posti sulle alture controllano e controllavano il mare. La costa tirrenica mostra, a difesa degli insediamenti, una complessa trama di torri d'avvistamento e di manieri con caratteri storici-urbani, architettonici, funzionali, costruttivi significativi. Sul territorio analizzato che si esten-

de a cominciare da nord dalla valle del fiume Noce a quella del Savuto (circa 800 km) si individua un sistema organizzato fin dall'antichità di torri e castelli ed è da considerarsi una terra con stratificazioni etnografiche, culturali-architettoniche ed archeologiche significative (Mollo, 2003). L'ambito è stato oggetto nel tempo di una serie di indagini destinate più che altro agli impianti primitivi e alle aree di incastellamento. Ricco di singolari esempi questo lembo di costa conta di dodici comuni di antica costruzione tanto da essere segnalati in molte carte geografiche redatte dalla metà del Quattrocento fino a tutto il XVIII secolo (Canonaco, Bilotta, 2018). La lunga costa, annovera a cominciare dalla riviera dei

Cedri insediamenti significati come Tortora, Praia a mare, Scalea, Santa Maria del Cedro, Ciriella, Diamante, a seguire in direzione sud, Belvedere Marittimo, Sangineto, Cetraro, Paola, e più giù Fiumefreddo Bruzio, Amantea, mentre più nell'interno Cleto e Aiello Calabro. Centri questi dotati di impianti difensivi che hanno a loro volta determinato la struttura insediativa dei luoghi.

In generale i nuclei di primo impianto della Calabria sono quasi tutti arroccati sui colli per ragioni difensive e in questo caso per controllo del mare, ma anche per la diffusa acclività dei suoli, spesso inaccessibili. Gli insediamenti si attestano alle curve di livello e degradano per varie ragioni (terremoti, instabilità dei versanti, epidemie), verso la valle; hanno strutture oblique ed esibiscono un'edilizia aderente alla morfologia del luogo, con la compresenza di differenti tipi: case di edilizia di base, case torri, case rurali e palazzi signorili, tutti nati e sviluppati intorno al castello, posto al vertice del colle, creando nell'aggregazione singolari aree di incastellamento. Più vicino al mare nascono diffusamente le torri di avvistamento. La necessità di presidiare la costa con le fortificazioni nasce dal pericolo delle devastanti e ripetute incursioni via mare (arabi, saraceni, turchi), la qualcosa ha determinato risonanza nella formazione della struttura urbana dei centri. Attualmente sulla costa cosentina vi è traccia di molte torri d'avvistamento in relazione tra loro e con i castelli a presidio dei nuclei che insieme definiscono una rete difensiva strutturata fin dall'epoca angioina, con importanti preesistenze di epoca normanna (Donato, 2003). In questo momento si potenzia la difesa militare dell'intera regione con la revisione delle fortificazioni e con l'edificazione di ulteriori torri di guardia nell'intento di rafforzare la sorveglianza della via marittima.

“Di questa guerra piratesca la Calabria fu vittima di elezione” (Placanica, 1994), così Augusto Placanica definisce la situazione costiera del tempo. Da un documento del 1689 (ASN) si evince che nella *Calabria Ultra* erano presenti sessantanove torri costiere, mentre la *Calabria Citra* ne contava trentatré. Nella organizzazione di un sistema di sbarramento terrestre e maritti-

mo il quadro insediativo in età normanna, si presenta tra i più efficaci, sono opere con partiti murari possenti e impenetrabili, con la presenza di un massiccio sistema cintato intervallato da grandi torri circolari o quadrate con basamento usualmente a scarpata, sorgono in luoghi strategici, nella maggior parte dei casi già antropizzati in età precedente. Lo studioso Rescio nel 1999 riporta che la più antica fortificazione di epoca normanna è costituita da “un baluardo artificiale di terra con elementi strutturali in legno”, delimitato da un fossato, come rilevato negli scavi effettuati a Spezzano Albanese, a S. Marco Argentano e Paola.

Ancora oggi si individua il sistema difensivo terra-mare del Tirreno cosentino, a cominciare dalla Riviera dei Cedri in cui ricade il centro di Tortora primo abitato della Calabria nord occidentale, incluso nel Parco Nazionale del Pollino. Posto in posizione più interna rispetto al litorale, Tortora (*Turtur*) è in prossimità della foce del fiume Noce (*Talaus*). Nasce come *laura* (organizzazione di monaci bizantini costituita da diverse celle, separate tra loro e con una chiesa), per poi divenire fortezza e successivamente dominio dei longobardi e feudo normanno. Il territorio di Tortora, è stato ed è oggetto di diverse campagne di scavo che hanno rinvenuto i resti dell'antica città di *Blanda Iulia* sul colle Palecastro.

Nel centro di Tortora elemento di spicco è il palazzo Casapesenna che mostra un impianto planimetrico triangolare con corte interna su cui insiste una scala in pietra. La fabbrica già fortificazione bizantina fu trasformata poi dai longobardi in castello. Il maniero dal XI secolo in poi fu residenza dei diversi feudatari che si succedettero nella città. La costruzione è dotata di due torri di guardia. Al sistema difensivo di Tortora si aggiunge poi la torre Nava (XVI secolo) situata su di una roccia a picco sul mare, nelle cui grotte sono state rinvenute tracce di insediamenti paleolitici. La torre mostra un impianto quadrangolare con basamento a scarpa e appartiene al sistema di difesa della costa costruito in epoca vicereale (Calderazzi, Carafa, 1999).

La città di Tortora fu rappresentata alla fine del Seicento dall'Abate Pacichelli che ne ripropose

un'immagine suggestiva con indizi per la conoscenza del borgo. Il nucleo antico è infatti rappresentato in più parti posto a mezza costa. L'autore individua centralmente proteso verso il mare il borgo Piedi della Torre e al di sotto indica il borgo al n°4, contrassegnato con il n°6 evidenzia il borgo *Iulitta* probabilmente primo insediamento, mentre al n°8, ancora più su a sinistra, San Giacomo, e fuori l'agglomerato, a sinistra, segna il convento dei Minori Osservanti (1580) nel luogo Capo le Scale. Il castello è rappresentato centralmente alla base del borgo Piedi della torre e, ancora oggi, è dotato di due alti torrioni al di sotto dei quali si aprivano due ingressi di città, la Porta del Pertuno e quella ai Piedi della Torre (individuata dall'abate).



Fig. 1. Tortora. Veduta della città ad opera di Giovan Battista Pacichelli (XVII secolo).

Esisteva poi una terza porta detta Porta della Chiazza, forse ubicata più su dove oggi è il rione della Piazza in cui ricade la Chiesa Madre. Il maniero, già manomesso all'epoca della veduta, è difficilmente riconoscibile e può essere assimilato a una residenza feudataria, l'abate infatti individuava come proprietaria *Caterina Altomari* (Aldimari) *baronessa di Tortora e signora di Torre della Nava*, consorte di Diego Vitale barone di Trecchina e duca di Tortora dal 1692. La carta è un riferimento indispensabile per la conoscenza delle permanenze e trasformazioni della città anche se rimangono ancora alcune incertezze circa l'esatta collocazione del borgo primitivo identificato con *Iulitta*.

Legato al territorio di Tortora è il borgo di Praia a Mare su cui torreggia il castello normanno, (XII-XIII) con un impianto planimetrico rettan-

golare e torrioni circolari collegati da mura merlate. Il maniero proteso verso il mare è in posizione centrale alla baia di FiuZZi, occupata dall'omonima torre che a sua volta è in relazione con la torre quadrata normanna, posta sull'isola di Dino. Praia è stata certamente un avamposto di difesa importante per la costa in età normanna, punteggiata da una teoria di fortificazioni che sorgono in luoghi decisivi per il controllo della viabilità terrestre e marittima, in gran parte già antropizzati nell'alto medioevo (Donato, 2003).

La necessità di protezione dalle incursioni nemiche ha generato nei secoli modelli architettonici che uniscono la matrice costruttiva a quella storico-funzionale (Canonaco, Bilotta, 2018). A dimostrazione di un sistema organizzato si aggiunge il centro di Scalea con i ruderi del castello normanno. Le origini della fortezza non sono certe, alcuni studiosi lo indicano costruito su una rocca longobarda altri lo segnalano eretto in epoca bizantina intorno al monastero dei Siracusani (Cardillo, 2015). Il maniero rappresentava un punto nevralgico del golfo di Policastro, ubicato sulla roccia nella parte alta del colle, come in tutti i borghi della Calabria, presidiava il nucleo storico e la costa. Il castello ricostruito nel XV secolo subì le sorti di molte roccaforti calabresi divenendo dimora dei vari feudatari che si succedettero nel tempo (Sanseverino, Caracciolo, Spinelli). Attualmente della fabbrica rimangono i muri perimetrali e tracce di torri. Il sistema difensivo di Scalea è rafforzato poi da tre torrioni di avvistamento: torre Talao (XVI secolo) detta torre dell'isola, torre di Giuda (di cui restano solo i ruderi) e torre Cimalonga costruita nel XV secolo a protezione di una delle porte della città, con due livelli segnati da un consunto anello in pietra torata, tre bucature, due bocche di fuoco e una feritoia; nella parte terminale la merlatura con beccatelli in pietra rimanda alla torre di Drogone di San Marco Argentano.

Al sistema militare costiero si somma il significativo castello dell'Abatemarco a Santa Maria del Cedro, attualmente allo stato di rudere (rimane oggi una sola facciata di circa 50 m di lunghezza e 15 m di altezza), che conserva nell'area a ridosso tracce dell'incastellamento. Sorto in epoca normanna su una altura a ridosso del fiu-

me Abatemarco, il castello è sito su una roccia, più bassa rispetto all'attuale abitato.

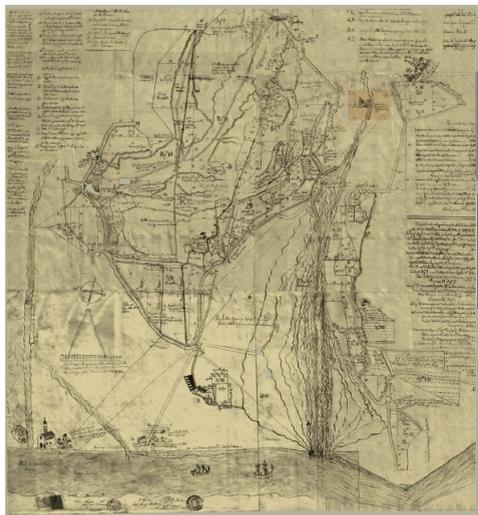


Fig. 2. Scalea e Cirrela. Rappresentazione del territorio (XVIII secolo).

Da un documento grafico del 1714, conservato nell'archivio privato della famiglia Fazio, è possibile osservare il territorio compreso tra Scalea e Cirrela, al tempo ancora poco edificato ma costellato dall'entroterra alla costa da significative fabbriche come torre Bruca, il modesto borgo dell'Abatemarco con il castello e con la vicina chiesa presumibilmente di origine bizantina dedicata a San Michele con impianto a unica navata e abside semicircolare orientata ad est, di cui oggi sono visibili pochi ruderi.

I resti di mura intorno al castello individuano l'area di incastellamento primitiva costituita da modeste abitazioni rurali *casalini*, costruzioni queste a servizio di *palaziate*, castelli etc. (Cleto, Morano Calabro, Corigliano-Rossano). Nel territorio di Santa Maria del Cedro, centro fiorente per la coltivazione della cannamela nel Cinquecento, ricade un'altra fabbrica di interesse: il *Carcere dell'Impresa*, detto anche castello risalente al XVI secolo, con adiacente una torre normanna (Archivio S.B.A.A.A.S. della Calabria, documento del 29/05/1964, *Ruderi del castello e torre [detti carcere dell'Impresa]*, fascicolo: posizione M: pratica 1530). La costruzione, edificata su preesistenze di epoca romana,

era dotata di forno, mulino/frantoio, depositi, alloggi per gli operai e l'impianto rimanda alla tipologia delle masserie fortificate, in cui alla residenza del feudatario si sommano le costruzioni per le attività produttive.

La riviera dei Cedri si arricchisce poi di un patrimonio di singolare interesse: i ruderi dell'antica città di Cirella, il cui castello presumibilmente fondato in epoca bizantina fu successivamente ampliato dai normanni. La letteratura esistente documenta una fase sveva in cui il borgo fu cintato con doppie mura e si ampliò in età angioina. Da due documenti *di apprezzo*, conservati nell'archivio dei Catalano-Gonzaga del 1615 e del 1617 si evidenzia che il castello era costituito da una corte, dalla sala grande, dalle stalle, dal fondaco, dal carcere, dal granaio, servizi, cucina, forno, torre con cisterna. Più a sud sulla costa è posto un altro emblematico esempio di borgo mediterraneo, collocato sulla propaggine prospiciente il mare. Si tratta di Belvedere Marittimo che ancora oggi mostra l'originaria e diffusa composizione dell'incastellamento con un impianto, frutto di continui processi di trasformazione e con stratificazioni ascrivibili anche al XIX secolo, che si adagia sulle curve di livello naturali e che era un tempo delimitato da mura di cinta, accessibili solo dalle porte di città, Porta del Mare e la Porta degli Orti. La fortezza, che domina l'abitato, appartenne tra le altre alle famiglie Sanginetto e Carafa e fu edificata dagli aragonesi, forse su resti di una preesistenza normanna e intorno ad un *castrum* bizantino. La struttura quadrangolare, si presenta oggi con due possenti torri cilindriche, riccamente merlate e con beccatelli inferiori, e sono ancora visibili resti di un fossato e ponte levatoio che permettevano l'accesso al castello. Testimonianza del periodo aragonese sono certamente i muraglioni di cinta realizzati con ampie scarpe e il portale di accesso, che ancora oggi riporta un'epigrafe ascrivibile a detta dominazione (Barillaro, 1972). Nello stesso territorio di Belvedere il sistema difensivo era completato da diverse torri, come Capo Tirone e Santa Litterata poste alla marina e quindi destinate ad un primo controllo del mare o la Torre di Paolo Emilio collocata invece su un'altura in modo tale da essere

collegata alla costa e contemporaneamente alla fortezza principale.

Si è già detto che l'intero tratto di costa considerato è punteggiato da torri di avvistamento, ma solo poche di queste sono ad oggi in buono stato di conservazione. Tra queste vi è la torre nel territorio di Cittadella del Capo, inglobata nel giardino di un antico palazzo nobiliare un tempo della famiglia D'Aloe. Di questa torre è stato rinvenuto un interessante documento grafico allegato ad una perizia giudiziaria, tramite il quale possiamo descriverne la composizione, rimasta pressoché inalterata (A.S.Cs, 1845, *Perizia giudiziaria* b.8, p.5).

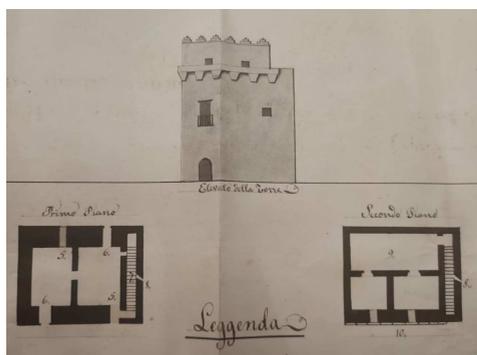


Fig. 3. Torre Fella. Pianta ed elevato (A.S.Cs, 1845, *Perizia giudiziaria* b.8, p.5).

Il documento riporta la fabbrica in pianta e in elevato e una serie di note individuano i singoli elementi che la costituiscono. La torre si sviluppa su un pian terreno, un primo piano e un ultimo livello con terrazza scoperta. L'ingresso è posto sul lato opposto alla costa e permette l'accesso ad un unico ambiente "coperto a volta di fabbrica a piano centro" illuminato da due saettiere. Gli elementi di collegamento verticale, sia al piano terra che al primo piano, si compongono di gradinate realizzate all'interno del muro, elemento invariante nelle strutture di difesa e indispensabile per poter spostarsi in sicurezza da un ambiente all'altro. Il primo livello, composto da due stanze comunicanti tra loro mediante apertura nel muro trasverso e "coverte a volta di fabbrica a gavetta", presenta diverse bucaure che rimandano però a rimaneggiamenti dell'impianto originario. Sono infatti visibili, sia

dal lato mare che sul fronte opposto, due aperture, una a finestrino e l'altra a balcone. L'ultimo livello, al quale si accede mediante la gradinata dentro il muro posta a nord e illuminata da feritoie, si compone di due piccoli ambienti, coperti con "volta di fabbrica a botte" e illuminati da caditoie, e da una terrazza scoperta rivolta ad occidente.

L'intera composizione della torre ricalca i caratteri diffusi sulla costa, che appartengono non solo ad un sistema difensivo necessario alla protezione dei territori ma definiscono una invariante architettonica di indubbio valore testimoniale. La torre ora descritta viene identificata come Torre di Fella e la sua importanza è rintracciabile in un altro documento grafico contenuto nei registri dell'archivio dell'Abbazia di Montecassino e oggi conservato presso il museo dei Bretii e del mare di Cetraro. La mappa, raffigura il Feudo di Fella e l'intero intorno del territorio di Cetraro fino ad arrivare ai centri più interni di San Marco e Fagnano, e la sua lettura esegetica permette di rintracciare importanti elementi antropici che nel tempo hanno caratterizzato tale area. Il disegno, una pianta topografica realizzata come una prospettiva vista da mare, ricalca gli elementi naturali quali corsi d'acqua e alture e inserisce in modo puntuale le diverse costruzioni, civili, religiose e produttive, presenti nell'area.

Il legame tra il territorio in esame e l'Abbazia di Montecassino è molto antico e si stabilì quando, alla morte di Roberto d'Altavilla nell'XI secolo, la moglie donò Cetraro, il porto e tutte le pertinenze ai monaci Benedettini che rimasero a reggere questi territori fino alla fine del XVIII secolo (Gattola, 1734).

Dalla raffigurazione si evince come il territorio fosse costellato di piccoli insediamenti rurali posti in alture e a mezza costa e quindi in posizione utile a sfruttare le risorse territoriali. La zona nasce certamente con vocazione agricola quanto marinara, e diffuse sono le piccole costruzioni coloniche in aree adiacenti i corsi d'acqua, alcuni discendenti direttamente dai monti retrostanti altri che si configurano come piccoli torrenti che sgorgano più a valle. In prossimità di questi sono indicati numerosi mulini, porcili e frantoi, fab-

briche produttive oggi quasi totalmente distrutte ma di cui rimangono ancora rimandi nella toponomastica. Ne è esempio emblematico la località mulini ancora oggi presente in prossimità del fiume Aron ai piedi del monte Serra a nord del centro urbano di Cetraro.

L'area rappresentata è inoltre segnata da edifici religiosi che si differenziano per ampiezza e ricchezza di particolari e che corrispondono a complessi ecclesiali quanto a piccole chiese rurali, moltissime tutt'oggi presenti. Lo stesso centro abitato di Cetraro, posto in basso al centro della mappa e collocato su un'altura è affiancato da due edifici di culto: Santa Maria delle Grazie e i Cappuccini. L'attuale posizione di quest'ultimo fa desumere che il borgo rappresentato era più minuto di quello attuale, in quanto la chiesa si trova oggi inglobata nell'area urbanizzata, e che la parte più antica dell'insediamento sia da rintracciarsi nella zona a nord, cioè quella che più propende verso il mare.

Per meglio descrivere il centro urbano è possibile rifarsi ad un'altra carta storica di poco antecedente e sempre rintracciata grazie all'opera dei monaci Benedettini. Il disegno, dell'inizio del XVII secolo, non è molto dissimile da quello già analizzato e riporta in alcuni casi con più precisione la consistenza del patrimonio costruito, utilizzando anche segni grafici più comprensibili e chiari.

Il centro storico è chiaramente posto sopra il livello del mare e si compone di numerose fabbriche arroccate sull'altura, da monte verso valle.

Le costruzioni sono minute e addossate le une alle altre quasi a formare un blocco costruito continuo. Si elevano però diverse torri, o case a torre, che terminano con evidenti merlature, mentre più d'una presenta una copertura piramidale. Nella prima rappresentazione, inoltre, sono presenti due edifici con apposto un segno di croce, evidentemente ad uso di culto, uno più piccolo e arretrato, l'altro con un elemento più snello di forma troncoconica. In entrambe le testimonianze non sono visibili segni di cinta muraria ma diverse notizie bibliografiche e studi locali ne riportano la presenza. Certo è che al borgo si accedeva mediante tre porte, denominate di *Basso*, di *Sopra* e di *Mare*.

Il precedente documento analizzato ne riproduce probabilmente una, definendo non solo l'apertura arcuata ma rappresentando anche una sorta di strada di accesso verso valle.

Per quanto riguarda l'esistenza di un fortilizio non si hanno notizie chiare. La toponomastica odierna riporta diciture come "via sotto il castello", ma da documenti riconducibili al 1487 e 1489, quando Alfonso, duca di Calabria ed erede al trono di Napoli, effettua una lunga visita della regione, principalmente nei centri costieri del Tirreno e dello Ionio, si evince che in riferimento alla fortezza di Cetraro si dice *havemo deliberato farcene una* (Martorano, 2002). Dunque, nonostante l'importanza del centro, dotato, come si evince sempre dai documenti grafici, di stabile arsenale per produzione di imbarcazioni reali (Dalena, 2000), e collocato in posizione tanto favorevole quanto pericolosa sulla linea di costa,

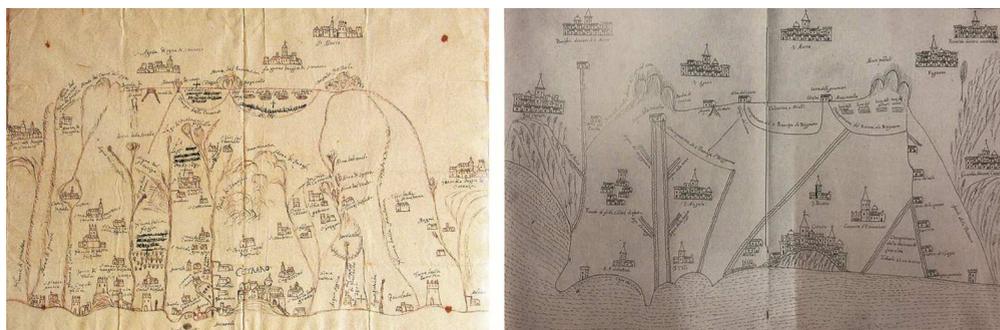


Fig. 4. Cetraro. Rappresentazioni del territorio ad opera dei monaci benedettini di Montecassino (XVII secolo).

il territorio pare non presentasse adeguati sistemi di fortificazione e difensivi. All'interno del borgo sono rintracciabili resti di antiche torri probabilmente utilizzate per rafforzare il sistema di difesa (Iozzi, 2003), ma un'attenta osservazione di entrambe le cartografie storiche di Montecassino evidenzia effettivamente solo la presenza di due torri costiere. Una a nord, denominata Torre di Fella e posta sotto il medesimo feudo di Fella, coincidente con quella precedentemente descritta nell'attuale territorio di Cittadella del Capo, l'altra chiaramente indicata come Torre della Guardia che chiude il territorio a sud, probabilmente fino a comprendere l'attuale area di Acquappesa.

Il sistema difensivo cetrarese fu incrementato solo più tardi, non prima della fine del XVII secolo secondo i documenti grafici studiati, quando fu costruita la nuova torre di Rienzo. La struttura, inizialmente conosciuta con il nome di Torre d'Acqua Perropante, è fortemente degradata ma rispecchia i caratteri invariati delle torri costiere coeve. Si sviluppa su più livelli e vi si accede mediante scala esterna in pietra che porta ad un'apertura posta più in alto. La forma quadrangolare è tozza e la base presenta un robusto paramento a scarpa. La parte superiore si conclude con un coronamento in pietra sporgente e sono ancora visibili parte dei numerosi piombatoi che la cingevano. La torre è classificabile tra quelle dette cavallare, ovvero quelle che prevedevano

lo stanziamento di cavalli, e sono infatti ancora visibili i resti dell'antica stalla adiacente la fabbrica di difesa.

Risulta fin da subito evidente come l'ambito di studio si presenti come uno dei più significativi dell'intera regione, con una teoria di castelli e torri a formare uno sbarramento progettato di difesa. Il panorama si arricchisce verso sud di altri impianti significativi come i resti del castello di Fuscaldo, la torre circolare su bastione quadrangolare di Paola, il castello di Fiumefreddo, Amantea, Cleto.

Gli esiti di tale studio, seppur ancora parziale, hanno permesso di individuare alcuni dei caratteri ripetibili presenti nell'incastellamento calabrese, che trova punti di contatto da nord a sud, relativamente alle diverse influenze, alla datazione, al lessico architettonico, e alle diverse fasi edilizie. La lettura delle carte antiche ritrovate ha permesso poi di verificare, in un confronto con lo stato attuale, le permanenze ancora visibili, le stratificazioni che nel tempo si sono sommate e le trasformazioni, ma ha anche permesso la presa di coscienza dello stato di degrado in cui i beni versano. La conoscenza di questo diffuso patrimonio dovrebbe assumere valenza per avviare le necessarie azioni di conservazione e di valorizzazione dei beni nel rispetto reverenziale dell'identità inteso come patrimonio comune e universale.

## Bibliography

- Barillaro, E. (1972). *Calabria: Guida artistica e archeologica. (Dizionario corografico)*, Pellegrini, Cosenza.
- Calderazzi, A.; Carafa, R. (1999). *La Calabria fortificata. Ricognizione e schedatura del territorio*, Mapograf, Vibo Valentia.
- Canonaco, B.; Bilotta, F. (2018). "Analisi e conoscenza del sistema fortificato della costa dell'alto Tirreno Calabrese", in *FORTMED 2018. Defensive Architecture of the Mediterranean: Proceedings of the International Conference on Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast*, Politecnico di Torino, Torino.
- Cardillo, O. (2015). *Scalea alla scoperta del centro storico*, Gridei editore, Scalea(CS).
- Dalena, P. (2000). *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medioevale*, Adda, Bari.
- Donato, E. (2003). "L'incastellamento medievale nell'Alto tirreno calabrese (XII-XIV) : prime indagini e prospettive di ricerca", in *3. Congresso nazionale di archeologia medievale*, All'insegna del Giglio, Firenze.
- Gattola, E. (1734). *Accessiones ad Historiam Abbatie Cassinensis*, Coeti, Venezia.
- Iozzi, L. (2003). *Cetraro e Fella: Saggi e documenti: Statuti-Turchi-Torri-Arsenale*, Roma.
- Liberti, R. (1999). *Quaderni Mamertini, Tortora*, 11, Diaco, Bovalino (CS).

- Martorano, F. (2002). *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento, La Calabria nel Rinascimento*, Gangemi, Roma.
- Mollo, F. (2003). *Ai confini della Brettia. Insedimenti e materiali nel territorio tra Belvedere Marittimo e Fuscaldo nel Quadro del popolamento italico della fascia tirrenica di Cosenza*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- Placanica, A. (1994). *Storia della Calabria dall'antichità ai giorni nostri*, Donzelli editore, Roma.
- Rescio, P. (1999). *Archeologia e storia dei castelli di Basilicata e Puglia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- Samà, F. (2004). *Aqua Appensa*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- Valente, G. (1969). *Castelli e torri in Calabria*, la DEA editore, Camigliatello Silano (CS).